

Terza Domenica di Quaresima “detta di Abramo”

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,31-59)

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. ³³Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. ³⁴Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; ³⁶se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. ³⁹Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! ⁴⁰Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. ⁴²Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, ⁴⁴voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio”. ⁴⁸Gli risposero i Giudei: “Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?”. ⁴⁹Rispose Gesù: “Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. ⁵¹In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. ⁵²Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. ⁵⁴Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “E’ nostro Dio!”, ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. ⁵⁷Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. ⁵⁸Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. ⁵⁹Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Commento (a cura di Marco Fumagalli)

Domenica scorsa, al pozzo, l’incontro con la samaritana apriva strade nel cuore; oggi invece si va nel senso opposto: si chiudono le strade, si va nell’indurimento, ed è scontro, tentativo di lapidazione.

Qui è segnalato un pericolo non per gli atei o i non praticanti, bensì per noi credenti.

Alla luce di questa pagina evangelica è perciò possibile disegnare ai nostri occhi un passaggio, che è quello dalla durezza alla tenerezza, dal «noi siamo» (più volte ripetuto nel brano) alla contemplazione dell’«Io Sono» di Gesù: «*Prima che Abramo fosse, Io Sono*».

Penso che vadano riscoperti dentro di noi i sintomi di questa malattia religiosa, che si cela in un «noi siamo» arrogante: l’arroganza dello spirito.

Una malattia che ci fa dire: «*Noi siamo liberi*», con questo verbo al presente, mentre Gesù usa il verbo al futuro: «*La verità vi farà liberi*». Rientriamo in noi stessi e riconosciamo onestamente di quante cose siamo schiavi, quanti condizionamenti, quanti legami.

Non sarà che dobbiamo liberare gli altri da noi stessi, dalla nostra prepotenza, dalla nostra arroganza, dalla nostra invasione di campo? Non sarà che ogni giorno dovrei guardare con stupore, come un dono, l’essere figlio? Non sarà che ogni giorno dovrei guardare il volto di questo Padre per essere un po’ più suo figlio?

La Quaresima allora diventa il tempo propizio per uscire dalle parole religiose, dall'essere «liberi» a parole, dall'essere «figli» a parole. Infatti ci si crede credenti in viaggio dietro la voce di Dio, come Abramo, ma siamo diventati immobili. Ci si dice credenti, uomini e donne che danno il primato a Dio, ma da tutti i pori traspira il primato dato a noi stessi, l'ubriacatura del nostro io, l'inganno dell'autosufficienza che porta a celebrare noi stessi, la nostra gloria, la nostra immagine.

È come se Gesù dicesse: *“Il «noi siamo» vi rende schiavi; per questo motivo abbandonatelo e apritevi all' «Io Sono» di Dio, all'«Io Sono» della misericordia. Solo così riscoprirete il vostro vero volto: un volto umile, un volto di perdonati!”*.

Camminiamo allora per passare dalla durezza dell'autosufficienza alla tenerezza dei perdonati.

Don Stefano Guarinelli è prete della Diocesi di Milano dal 1993, svolge il suo ministero in Seminario e ci offre uno spunto importante per considerare i nostri rapporti: non siamo più abituati a costruire perché più facilmente noi usiamo quanto altri hanno costruito per noi e fatto ancor più grave non sappiamo vedere l'opera degli altri che sta dietro alle cose che usiamo. Questo ci isola, ci fa credere di essere autosufficienti. Il brano riportato è tratto da **“L'altro, oltre. Piccolo breviario delle relazioni umane”** - Seminario di Seveso, 2008.

In questa settimana preghiamo perché le parole sono come le pietre: possono essere utilizzate per costruire ponti con le persone o per lapidarle.

Chiediamo al Signore di essere umili e riconoscenti, non arroganti e presuntuosi, allora le parole ci permetteranno di costruire legami con gli altri, (anche con Dio) e di ringraziarli più spesso.

Come si fa ad andare da qui a lì se di mezzo c'è un fiume?

Si costruisce un ponte.

Molti, prima di noi, hanno costruito ponti di ogni genere, in grado di superare fiumi, ma anche gole, burroni, perfino bracci di mare. E non si sono limitati a congiungere due punti geografici: hanno progettato architetture spettacolari, geometrie talora raffinate, che tolgono il respiro per la loro bellezza.

Chi attraversa un ponte con la propria auto spesso nemmeno se ne accorge. La bellezza di un ponte ... dal ponte non si vede. Talora, viaggiando su una ferrovia o in autostrada, capita di trovarsi su un ponte, ma di non percepirlo. Il suolo sotto di noi, improvvisamente, è precipitato di qualche centinaio di metri, e neppure lo sappiamo. Gli automobilisti più attenti forse s'accorgono di essere su un ponte dal ritmico sobbalzare dell'auto sui giunti, appena scostati per impedire gli effetti del gelo e della dilatazione termica. Sul treno può capitare invece di percepire un rumore differente, come di scroscio, prodotto dalla vibrazione del metallo non più assorbita dal suolo sottostante, ed ora amplificata dal vuoto.

Quante volte ci è capitato di rimanere sulla sponda di un fiume, fermi, con la nostra auto, perché mancava un ponte che l'attraversasse? Probabilmente mai. Molti prima di noi si sono imbattuti nel problema e hanno cercato di porvi rimedio.

Siamo noi, giovani uomini e giovani donne del terzo millennio, i viaggiatori di molti ponti che non abbiamo costruito e che neppure vediamo. Così come non vediamo milioni di operazioni che il microprocessore del nostro computer di casa esegue in una frazione di secondo quando digitiamo una semplice lettera sulla tastiera e la vediamo comparire sullo schermo. Come se fosse una cosa scontata.

La nostra civiltà per moltissimi aspetti è splendida. Ma non facendoci vedere i ponti rischia di farci credere che non esistano. Rischia di farci credere che per spostarsi da qui a lì, basta ... spostarsi da qui a lì; che per scrivere "A" sullo schermo di un computer basta digitare "A" sulla tastiera di quel computer; che per andare da me a te, basta che io voglia andare da me a te.

«Mi sento solo e ti desidero»; «Mi piace stare con gli altri»; «Desidero incontrare persone con cui stare insieme».

E i ponti. .. chi li fabbrica?

Le relazioni interpersonali sono esattamente come i ponti. Congiungono due punti, che possono essere perfino molto distanti o molto difficili da collegare. Ve li immaginate il progetto, i calcoli, la simulazione, l'apertura dei cantieri, la costruzione, il collaudo ... ?

Fatica e molta soddisfazione.

Facciamo un salto in una qualunque libreria della nostra città e proviamo a guardare quanti volumi trattano i temi della crisi della coppia; dei matrimoni che vanno maluccio; della vita affettiva che prima o poi ti lascia con il cuore ferito; e ancora: del disagio nei gruppi; delle relazioni interpersonali difficili; passando per il mobbing sul posto di lavoro; per arrivare alle devianze giovanili e adolescenziali. ..

Ma non sarà che, forse, dietro a questo quadro abbastanza catastrofico ci sta un piccolo, ma insidioso equivoco? L'idea che, appunto, siccome per andare da qui a lì qualcuno si è sicuramente già occupato di costruire un ponte, ecco che per amare te che sei mia moglie, o te che sei la mia ragazza, o per essere tuo amico che sei il mio collega di lavoro o il mio compagno di comunità, io devo limitarmi a passare da me a te, ad attraversare lo spazio che c'è fra me e te.

E il ponte, chi lo costruisce?

Come fa ad esserci una comunicazione diretta fra due persone diverse? Ci rapportiamo all'altro come se l'altro fosse "contiguo", come se abitasse nella stessa strada, come se un ponte non ci fosse e nemmeno servisse. Quando, invece, ci sembra che l'altro sia troppo distante da noi, allora diciamo che quello è come un posto che non merita di essere visitato.

Dal punto di vista geografico esistono, evidentemente, paesi confinanti. E non tutte le strade attraversano fiumi o burroni. Nei rapporti interpersonali no. Nei rapporti interpersonali, la sensazione che l'altro sia lì, a portata di mano e che io possa amarlo o anche solo incontrarlo, semplicemente perché voglio, perché mi va di "passare" da lui, è soltanto illusorio.

Non è bello essere profeti di sventura; eppure vien fatto di dubitare di fronte ad una relazione che sembra procedere bene, in fretta, senza costi. Stiamo incontrando l'altro, oppure ciò che ci appare di lui è una semplice proiezione delle nostre aspettative?

E magari arriva la delusione. Forse giungeremo a formulare una diagnosi chiara: «Quella relazione non faceva per me!». Magari generalizzeremo pure la conclusione: «Nessuna relazione va bene per me!». Dunque è meglio non affezionarsi a nessuno; non c'è nessun rapporto che valga la pena di essere vissuto in profondità; meglio essere "consumatori occasionali" di relazioni.

In realtà abbiamo visto un ponte che non c'era. Anzi: abituati a ritenere che non sia necessario costruire ponti, sempre e comunque, in ogni relazione, là dove ci è parso con più chiarezza che il ponte non c'era, abbiamo rinunciato al desiderio di passare dall'altra parte.

Abituati a non vedere i ponti che attraversiamo, possiamo sentirci scoraggiati dalla prospettiva di entrare a far parte di una comunità. Troppo complicato. Oppure: troppo istituzionale. Meglio la spontaneità. Il rischio è che, invece, non consideriamo la bellezza iscritta nella possibilità di edificare delle relazioni. Il lavoro è certamente difficile, ma la soddisfazione è immensa. Pari a quella di colui che vede transitare il primo treno o la prima auto sul ponte che è uscito dalla sua fantasia, ma pure dai suoi calcoli, dalle sue preoccupazioni e dai molti litri di caffè trangugiati per tenersi sveglio nelle ore di lavoro notturno.

Di un ponte puoi contemplare la bellezza quando non lo attraversi, quando, cioè, non ti serve. Così accade anche ai rapporti fra le persone: se siamo amici, se siamo sposi, se apparteniamo ad una comunità non è perché ne abbiamo bisogno, ma perché è mistero grande e bellissimo che due, tre, dieci. .. esseri umani diversi possano cercarsi ed amarsi.